

Afghanistan
Abbattuto
un aereo
29 morti

ISLAMABAD. I guerriglieri afgani hanno abbattuto ieri un aereo passeggeri nei pressi del confine sovietico uccidendo 29 persone. La notizia è stata data da Radio Kabul, che riferisce che l'aereo, un Antonov-26 di costruzione sovietica, stava volando dalla città di Maimaneh, nella provincia Farab, nel nordovest, a Mazar Sharif, nella provincia di Balkh, 230 chilometri ad est.

Tra i morti, due bambini, otto donne e sei membri dell'equipaggio. L'aereo è stato abbattuto alle 3,10 del pomeriggio. La radio non ha precisato se l'aereo apparteneva alla compagnia di bandiera Bakhtar o se era un aereo da trasporto sovietico, come non si può escludere visto che anche i sovietici stazionati nell'Afghanistan impiegano l'An-26. Il velivolo è stato colpito da razzi anti-aereo, sparati da elementi estremisti dell'Opposizione, come usa esprimersi Radio Kabul riferendosi ai mujaheddin. La radio ha detto che il presidente Najibullah è rimasto profondamente amareggiato dal fatto e ha inviato le sue condoglianze alle famiglie dei «martiri».

Radio Kabul ha detto anche che Najibullah ha espresso il suo «odio» per chi ha perpetrato l'attacco. Maimaneh è situata a 150 chilometri a sud del confine con l'Urss e Mazar Sharif a 75 chilometri. Le fonti governative hanno dato notizie di un altro An-26 abbattuto dalla guerriglia. È successo a settembre, l'aereo fu colpito con un razzo Stinger, di fabbricazione americana, e rimasero uccise 17 persone. Negli ultimi due anni fonti sovietiche e afgane hanno accusato numerose volte la guerriglia di far uso di missili Stinger di fabbricazione americana in attacchi contro aerei civili.

Nella notizia odierna la radio non ha precisato il tipo di razzo che ha colpito l'aereo. Gli Stinger sono stati forniti ai mujaheddin dalla fine del 1986 e, secondo alcune fonti, la guerriglia ha abbattuto in media un aereo afgano o sovietico al giorno da quando ha ricevuto gli Stinger, missili a orientamento termico, e i missili inglesi Blowpipe, guidati dal radar. Secondo notizie non ufficiali, nell'87 sarebbero morte circa 200 persone che viaggiavano a bordo di aerei militari, talvolta usati anche per trasporti civili.

La notizia dell'aereo abbattuto giunge alla vigilia dell'annunciata firma dell'accordo tra Afghanistan e Pakistan per dare il via al ritiro delle truppe sovietiche che si trovano nel paese dal 1979.

Afghanistan
A Ginevra
Shevardnadze
e Shultz

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MOSCA. Si firma a Ginevra martedì prossimo? Secondo quanto riferisce una fonte bene informata a Mosca, il ministro degli Esteri Shevardnadze e il segretario di Stato Shultz avrebbero già convenuto di recarsi entrambi il 12 aprile nella città sede del lungo negoziato che ha permesso di risolvere la crisi afgana. Urss e Usa, infatti, dovranno firmare anch'essi, in qualità di garanti, uno dei quattro documenti che compongono il «pacchetto di Ginevra».

È la presenza dei due ministri degli Esteri dovrebbe dare alla firma una particolare solennità di fronte alla comunità internazionale. Le stesse fonti non escludono che a Ginevra possano recarsi anche i due capi di Stato di Afghanistan e Pakistan, Najibullah e Zia Ul-Haq. Sarebbe anch'esso un segnale di alto valore simbolico, a testimoniare la serietà degli impegni assunti da tutte e quattro le parti interessate. Najibullah e Zia Ul-Haq non si sono mai incontrati in precedenza. È la stessa trattativa si è svolta interamente attraverso l'intermediazione di Diego Cordovez tra i due ministri degli Esteri.

Minacciano
«un lento, tranquillo massacro»

Sono le 7,15 del mattino quando una voce aspra scandisce parola per parola un appello al governo cipriota perché non ceda alle «pressioni di Usa e Kuwait». «Questo - ha aggiunto - per impedire un lento, tranquillo massacro in questo aeroporto». A slow, quiet massacre», ha gridato la radio di bordo del jet delle linee del Kuwait. «Quiet», «sistemico» ma anche paradossalmente «tranquillo».

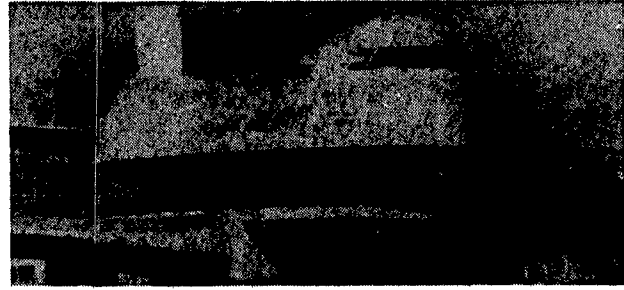
DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

LARNACA (Isola di Cipro). La nuova minaccia aggiunge una tinta di paradosso a questa domenica di Pasqua ortodossa, giorno di festa con minaccia incombente di strage, che i ciprioti di Larnaca hanno continuato a vivere lontano dal piccolo aeroporto sul quale l'altra sera si è posato il «Boeing» delle Kuwait Airways col suo carico di tragedia. Un primo assaggio di quella «lenta, tranquilla strage», era stato l'uccisione sabato della guardia kuwaitiana scoperta tra i passeggeri. Ma ora il braccio di ferro tra i sei o sette disperati che spediscono gli aerei da bordo del jumbo e le autorità vive nella paura - forse reciproca - di una soluzione finale: il «blitz». E così dalla cabina di pilotaggio più tardi uno dei pirati farà una richiesta di informazioni a prima vista singolare agli uomini della «torre»: «Ma qui a che ora tramonta il sole?». «Alle 7,10», è la risposta. Il blitz - si sa - si fanno di notte.

Il primo ultimatum è fissato per la «fine della mattinata». «Vogliamo carburante, forniteci benzina», dicono i terroristi. Ma la scadenza è vaga. Non c'è un'ora precisa. E visto che non rimane altro cui appigliarsi, tanto vale approfittarne per sparare. Ma quella voce dura che grida al mondo minacce di strage ripete ora la stessa richiesta di carburante. Dalla parte dei dirottatori non c'è molta volontà di apparire convinti. Subito la voce aggiunge: «Col vostro carburante vogliamo verso il Kuwait e ci schiereremo contro il palazzo dell'Emiro».

Spiccano il volo dalla pista accanto a un aereo della compagnia dell'Europa orientale. Su un terrazzino assolato cento obiettivi mettono a fuoco il Boeing dirottato, appurato in fondo, dove la pista fa una grande ansa, dirimpetto al mare. Da qualche parte stanno appostate 40 «teste di cuoio» della «Mobile Immediate Action Unit» che il governo cipriota ha appena finito di far addestrare in Usa dal-

Terrore a bordo del jumbo
I terroristi picchiano
nuovamente gli ostaggi
«Dateci il carburante»



Cameramen e cineoperatori sulla pista di Larnaca dinanzi al jumbo 747 dirottato

la «Delta Force», quella di Sigonella. Se il governo di Cipro accetta la richiesta di carburante anche questa tappa dell'odissea potrà dirsi archiviata. Ma se ne riparerà al prossimo scalo: forse Sanaa nello Yemen del nord, se non si vuole prendere per buona la «sparata» del dirottatore sul progetto di piombare sul palazzo dell'Emiro. Si sparge anche una voce: «Non atterreremo più. Stanno per chiudere lo scalo. Preparano l'irruzione». La smentita, per ora, viene dai fatti: vediamo una piccola camionetta procedere a passo d'uomo sulla pista, seguita dalla sagoma di una «scalletta» autotrainata. Sono le 10,35. La torre di controllo comunica: «C'è mister Abu Mal Alza dell'Olp che vuole parlare con voi dell'aereo». «Non vogliamo niente, vogliamo solo carburante» è la prima risposta. «Stop, stop, stop». L'intermediario palestinese viene respinto? Poi si capirà che dal jet i «pirati» vogliono essere sicuri che la visita preannunciata non nasconda sorprese. È così la camionetta è costretta a fare un lungo giro. Solo un quarto d'ora dopo Abu Sadà accanto all'aereo. Viene poggiata la scalletta. «Ora vai», dice la radio. Vedremo così il rappresentante dell'Olp in giacca e cravatta fermarsi all'apice della scalletta con i pugni sui fianchi. Entrare una prima volta in cabina. Uscire, come se i terroristi, dopo aver ascoltato la proposta dell'intermediario, abbiano sentito il bisogno di una riunione tra loro per decidere una comune linea di comportamento. Abu torna dentro. Poi ride. Questo primo colloquio è durato quarantacinque minuti.

Si fanno ipotesi: i notori rapporti fra Olp e Kuwait stanno fruttando una qualche soluzione per questo drammatico atto di pirateria nei cieli? Arafat proprio stasera andrà in Kuwait, annuncia la «France Press». Ma si tratta di una visita programmata da tempo

A Malta, 3 anni fa, una strage

Sono le otto di sera di domenica 24 novembre '85. In un angolo buio dell'aeroporto Ligu di La Valletta, Malta, si sta consumando un dramma crudele: all'interno del Boeing 737 dell'Egipair 97 passeggeri vivono ore d'incubo sotto la minaccia delle armi di quattro dirottatori. L'aereo, lo stesso che fu dirottato dalla Navy statunitense su Sigonella, è stato sequestrato il giorno prima dal commando che ora chiede il pieno di carburante, in un'azione degli ostaggi ad intervalli regolari. E quando i venticinque sabotatori egiziani dell'unità speciale Saaka spediscono in tutta fretta dal Cairo per un azione di forza che si risolverà in breve in un bagno di sangue si avvicina strisciando al velivolo, la tragica promessa è stata in parte già mantenuta. Sull'asfalto giacciono i cadaveri di alcuni passeggeri americani scaraventati giù dal portellone. Il blitz parte con un terribile errore che costerà la vita a decine di innocenti. Invece di assaltare l'aereo dalle uscite di sicurezza rimaste aperte, come aveva disperatamente cercato di dire il pilota Hani Galal, un varco attraverso il bagagliaio. Devono usare la dinamite e per tre volte di

seguito. Per i dirottatori non è certo un'operazione di sorpresa. Sanno che stanno per essere presi e non vogliono arrendersi. Lanciano tre bombe a mano contro i passeggeri mentre gli uomini della Saaka, ormai entrati nel velivolo, sparano. È l'incubo. Chi non muore nell'esplosione e nei colpi, muore carbonizzato o assai più tardi dal fumo dell'incendio. Sessanta persone, tra cui parecchi bambini, finiscono così. La stessa sorte viene seguita dai dirottatori tranne il capo, Omar Marzouki, 20 anni, passaporto tunisino, ferito in modo non grave. Il gruppo di Abu Nidal rivendicherà poi il dirottamento. Si conclude così, in un bagno di sangue, uno dei più drammatici episodi di pirateria aerea tra quelli avvenuti di recente.

Il 14 giugno dello stesso anno la Jihad islamica, che reclama da Israele la liberazione di 700 scilii prigionieri, si assume la responsabilità del sequestro di un Boeing della Twa in volo dal Cairo a Roma. Tre giorni più tardi, dopo complicate trattative, a Beirut, dove il velivolo è fermo, tutti gli ostaggi vengono rilasciati in cambio della graduale liberazione dei detenuti. Il 2 aprile dell'86 sul Boeing 727 partito da Roma per Atene esplose una bomba. La deflagrazione apre un grosso squarcio nella fusoliera ma il pilota riesce lo stesso ad atterrare. Muoiono quattro persone e altre nove rimangono ferite. Un'organizzazione palestinese rivendica l'attentato. Ma per ripercorrere le ore cruciali del blitz di Malta bisognerà attendere cinque mesi: fino al 4 settembre '86. All'aeroporto di Karachi (Pakistan) quattro uomini armati fino ai denti di impadroniscono di un jumbo della Pan American in scalo da Bombay a Francoforte. Travestiti da poliziotti i quattro salgono velocemente sul jet e cominciano a sparare all'impezzata. Il pilota, il suo assistente di volo e il meccanico di bordo riescono a fuggire lasciando l'apparecchio e passeggeri in balia dei pirati i cui programmi vengono messi a punto dalla improvvisa defezione del pilota. I dirottatori perdono la testa: qualche minuto dopo l'attacco il corpo di uno steward viene buttato giù sulla pista con il solito macabro rituale di queste occasioni mentre i dirottatori chiedono alla società di navigazione un nuovo equipaggio. Che arriverà, ma dopo che le teste di cuoio pakistane hanno assaltato il jumbo. Anche questa volta il bilancio è pesante: 17 sono i morti, oltre cento i feriti.

Francia, Barre vorrebbe la bomba al neutrone

Raymond Barre (nella foto), se verrà eletto presidente della Repubblica, doterà la Francia della bomba a neutrone: lo ha detto lo stesso candidato dell'Udr (Unione per la democrazia, centro destra) in un'intervista all'agenzia Afp. «Penso sempre che è stato un grande errore aver rinunciato a fabbricarla qualche anno fa - ha aggiunto Barre -. Noi siamo in grado di costruirla e il nostro interesse è di farlo. Se si accumula ritardo, si finisce per rimpiangerlo». Riguardo alle armi «prestrategiche» il candidato dell'Udr ha detto di ritenere che «i progressi tecnologici attuali permettono di placare i timori dei nostri partner tedeschi per quanto riguarda la gittata dei missili francesi Hades. Molte difficoltà potrebbero attenuarsi se le discussioni in seno al nuovo consiglio di difesa franco tedesco permettesse una migliore comprensione reciproca sulle condizioni nelle quali le armi prestrategiche sarebbero utilizzate».

Cina, conclusa la conferenza politica consultiva

comunisti ed è la sede dove gli altri partiti hanno spazio e voce. Tra i vice presidenti appena eletti vi sono sette appartenenti ai partiti minori e il capo dell'associazione buddista.

Sit-in di studenti nel centro di Pechino

richieste contenute nel dazibao apparsi a Beita. Nel dare la notizia, «Nuova Cina» ha ricordato che la conferenza consultiva nazionale che la conferenza consultiva hanno discusso a lungo, e con accenti critici, della crisi del settore educativo. Un analogo sit-in si era tenuto nei giorni scorsi a due giovani erano stati fermati e rilasciati dopo poco.

Morto a Cipro Papaloannu ex segretario del Pc

Il leader del partito comunista cipriota «Akel», Ezekias Papaloannu, è morto sabato sera. È stato annunciato ieri sera. Papaloannu aveva 80 anni e venerdì scorso era stato colto da infarto. Da quarant'anni segretario generale dell'«Akel», Papaloannu aveva chiesto lo scorso mese di essere sostituito, per ragioni di età, nell'incarico. Il partito lo aveva nominato presidente e pregato di rimanere alla segreteria fino a quando non fosse stato eletto un sostituto. Il nuovo segretario dell'«Akel» non è stato ancora scelto. Alle recenti elezioni cipriote, il partito ha sostenuto un miliardario «indipendente», George Vassiliou, che poi è stato eletto capo dello Stato.

A Vienna soldati iracheni colpiti da armi chimiche

a Vienna ai corrispondenti dell'agenzia «Ans» dall'ambasciata irachena in Austria, Wahab Al-Qaraguli, i cinque sono giunti ieri nella capitale austriaca a bordo di un aereo iracheno. Altri gruppi di feriti sono stati trasportati in Germania Federale, Francia e Gran Bretagna.

Territori occupati, proteste alla Fiera del Libro di Bologna

Bologna, Padova, Milano, Urbino e Venezia) ha occupato per circa un'ora uno dei due stands israeliani. I manifestanti hanno affisso alcuni striscioni con le scritte: «Israele, quali libri per i ragazzi?», «Gioia e libertà per i bambini palestinesi». Al termine della manifestazione che si è svolta senza alcun incidente i dimostranti hanno dato vita ad un piccolo corteo.

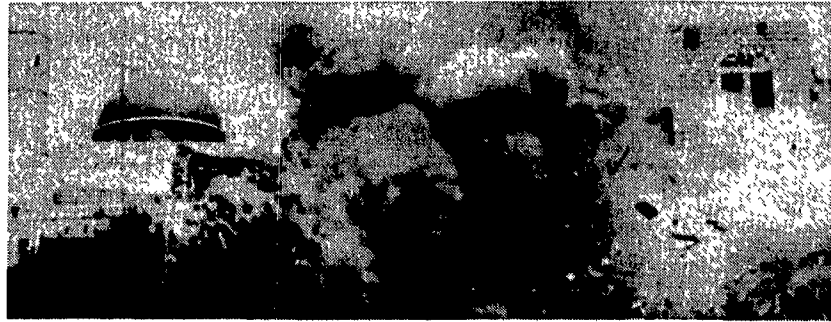
VIRGINIA LORI

Il ministro della Difesa presenta la conclusione dell'inchiesta militare
Israele divisa dalle polemiche per la morte della studentessa

Rabin: «Il colono ha ucciso Tirza Porat»

I risultati dell'inchiesta militare sulla morte di Tirza Porat, trasmessi dalla televisione israeliana, scatenano feroci polemiche nel paese. Da destra e i coloni accusano addirittura i militari di fare il gioco dei palestinesi. Ma la ricostruzione dei fatti fornita dall'esercito non lascia più dubbi: la ragazza è stata uccisa dal fucile del colono ebreo, addirittura è dubbio se sia stata colpita, poi, da una pietra.

GERUSALEMME. La scena israeliana è stata dominata ieri dal divampare di una furiosa polemica sulla morte di Tirza Porat, la ragazza israeliana uccisa nel corso di uno scontro tra arabi e coloni nella Cisgiordania lo scorso mercoledì. Secondo un'indagine fatta dalle autorità militari, contrariamente alle prime notizie, la morte non è dovuta a colpi di pietra lanciati dagli arabi ma ad un proiettile sparato da un colono armato che accompagnava un gruppo di ragazzi in gita. Il ministro della Difesa Rabin ha presentato le conclusioni dell'inchiesta militare al governo, provocando subito un'accesa discussione con i ministri esponenti della destra apertamente infuriati per le conclusioni dei militari, mentre gruppi di coloni hanno inscenato una dimostrazione davanti all'ablazione del primo ministro Shamir gridando slogan che accusano l'eserci-



Casae palestinesi del villaggio di Beita rase al suolo dai soldati israeliani dopo la morte della ragazza ebraea

conclusioni dell'inchiesta condotta dalle autorità militari non sono state rese note ufficialmente, ma la televisione israeliana ne ha dato un resoconto molto dettagliato, che integra quanto era emerso nei giorni precedenti, e mostra che la 15enne Tirza è stata colpita da un colono, Roman Al Dabi, attualmente in ospedale con gravi ferite e ancora privo di conoscenza.

Secondo la ricostruzione data dalla televisione israeliana in base all'inchiesta milita-

re, la mattina di mercoledì, di buon'ora, 16 ragazzi dell'insediamento ebreo di Elon Moreh partono per una passeggiata e sostano per colazione in un punto asciutto del letto del fiume Giordano nei pressi del villaggio palestinese di Beita. Alcuni ragazzi di Beita, tra i 10 e i 14 anni, scagliano alcuni sassi e una delle due guardie civili che accompagnano i ragazzi ebrei, Roman Al Dabi, 26 anni, senza altri colpi in aria con il suo fucile M-16. L'altra guardia, Menachem Ilan, 55 anni, gli grida:

Shevardnadze ad Arafat
«La soluzione afgana è una lezione per il Medio Oriente»

MOSCA. Il presidente del comitato esecutivo dell'Olp, Yasser Arafat, ha lasciato Mosca al termine di una visita ufficiale cominciata giovedì sera.

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha offerto sabato al Cremlino un pranzo in onore del leader palestinese.

La visita di Arafat a Mosca è strettamente connessa alla volontà sovietica di rendere possibile una conferenza internazionale per risolvere i problemi mediorientali. In questo contesto ieri il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ha posto sullo stesso piano il problema dell'autodeterminazione del popolo palestinese e la necessità che si «tenga in considerazione gli interessi di Israele per la sua sicurezza».

Nelle dichiarazioni di Gorbaciov è stato per la prima volta espresso apertamente l'auspicio che l'Olp riconosca lo Stato israeliano per facilitare l'organizzazione della conferenza. La presa di posizione del leader del Cremlino avviene alla vigilia dell'arrivo a Mosca di una delegazione israeliana. Nell'ultimo anno si sono intensificati i contatti tra Israele e l'Unione Sovietica per la

ripresa delle relazioni diplomatiche che sono state interrotte dopo la guerra dei sei giorni.

Il ministro degli Esteri sovietico ha incentrato il suo discorso sulla necessità che il problema palestinese sia risolto nell'ambito dello sforzo congiunto di tutti i maggiori paesi, in particolare modo, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

È risaputo che il conflitto mediorientale è uno dei più complicati, ma l'esempio e la lezione della soluzione afgana contengono una promessa di speranza anche per i palestinesi, ha detto Shevardnadze.

«Il processo di Ginevra che ha portato ad una soluzione politica sull'Afghanistan - ha aggiunto - mette in luce il ruolo e l'importanza di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. Solo quel forum può suscitare una reale speranza su tutti i popoli coinvolti nel conflitto mediorientale».

«Il popolo palestinese ha detto Shevardnadze - che è una delle parti più importanti nel conflitto mediorientale, deve avere assicurato il diritto all'autodeterminazione nella stessa misura in cui questo diritto viene assicurato al popolo d'Israele».